

## Paul Fleming – *An sich*

Da: *Teutsche Poemata* (1642 – postuma)

Genere: lirica - sonetto

In questo sonetto, composto secondo le regole della poetica di Opitz (schema metrico: AB-BA ABBA CDD CEE), l'io lirico si rivolge – così come evidenziato già dal titolo – a se stesso, dando vita a una sorta di monologo. In particolare nelle due quartine, egli rivolge a se stesso una serie di esortazioni – contenute negli emistichi degli alessandrini – affinché non diventi vittima della fortuna e dell'invidia che paiono dominare il mondo esterno. Obiettivo primario che l'io deve prefiggersi è il raggiungimento di un'autodisciplina di tipo neostoicista che lo renda in grado di prendere coscienza di sé e di trovare appagamento grazie a una condotta basata sull'autodeterminazione. Nelle terzine il proposito già esposto nelle prime due strofe viene rafforzato: riprendendo e variando il famoso motto latino «faber est suae quisque fortunae» (vv. 9-10) e incitando all'autoriflessione (v. 12), l'io lirico invita se medesimo al «ritiro in sé», lontano dalla vanità che domina il mondo, nella convinzione – ribadita nei due versi finali – che solo chi sa dominare il proprio io è altresì in grado di controllare le forze esterne che agiscono sull'uomo e operare con saggezza e misura.

---

Sei dennoch unverzagt, gieb dennoch unverloren,  
weich keinem Glücke nicht, steh' höher als der Neid,  
vergnüge dich an dir und acht' es für kein Leid,  
hat sich gleich wider dich Glück, Ort und Zeit verschworen.

Was dich betrübt und labt, halt Alles für erkoren,  
nim dein Verhängnüss an, lass' Alles unbereut.  
Tu, was getan muß sein, und eh' man dirs gebeut.  
Was du noch hoffen kanst, das wird noch stets geboren.

Was klagt, was lobt man doch? Sein Unglück und sein Glücke  
ist ihm ein jeder selbst. Schau alle Sachen an,  
diß Alles ist in dir. Laß deinen eiteln Wahn,

und eh' du förder gehst, so geh' in dich zurücke.  
Wer sein selbst Meister ist und sich beherrschen kan,  
dem ist die weite Welt und Alles untertan.